

# Un'inedita rappresentazione carnevalesca nella Viterbo del 1600

CLAUDIO  
MANCINI

Secondo un preciso rituale simbolico e celebrativo, nel periodo barocco le piazze delle città, i cortili dei palazzi signorili, i grandi saloni delle dimore patrizie ed ecclesiastiche erano spesso teatro di sontuose rappresentazioni in costume ed in maschera — soprattutto nel periodo carnevalesco — attraverso le quali era possibile combinare il gusto del travestimento e dell'esibizione con la ritualità pagana del "*carnem levare*", tramandata sino ai giorni nostri.

Queste manifestazioni erano il frutto della profonda trasformazione delle arti che, a partire dal periodo Umanistico-Rinascimentale, scaturirono nella civiltà del Seicento, dominata dal culto della forma e dell'apparire, dalla celebrazione dell'effimero e da un formalismo esasperato, tutti elementi concorrenti al pensiero Barocco: il voler stupire e sorprendere tutti ad ogni costo.

Per i poeti e gli artisti dell'epoca la realtà non ha più una valenza oggettiva, tutto viene trasformato e deformato attraverso un procedimento metaforico, tutto viene ricondotto ad effetti illusionistici, bizzarri, insoliti. Le opere letterarie di quel periodo, generalmente di carattere profano, coinvolgono spesso i maggiori artisti dell'epoca, i quali si cimentano non solo a scriverne il soggetto, ma a curarne personalmente le scenografie, realizzate nelle strade, nelle piazze, di fronte alle

chiese, addobbate all'occasione con decorazioni ed effetti speciali. E così, tutto quello che una volta era privilegio esclusivo della nobiltà, viene a far parte del popolo, a coinvolgerlo, a renderlo partecipe, — talvolta anche come protagonista, — per la gioia e la compiacenza degli stessi aristocratici ed ecclesiastici, questi ultimi, soprattutto, molto attivi nella Roma seicentesca.

Non lontana da questa Roma dove ogni occasione è buona per dar vita ad ogni tipo di celebrazione sacra o profana, anche Viterbo viene coinvolta e ne subisce ogni riflesso; tra il secolo XVI ed il secolo XVII infatti, attraverso le famiglie più rappresentative come i Mairaldini, i Chigi, i Santacroce, i Farnese, non manca di allestire proprie rappresentazioni. Inizialmente si tratta di manifestazioni private, alle quali non è consentita la presenza del popolo, tenuto a margine solo ad ammirare la potenza e lo sfarzo della nobiltà, aspetto questo rimarcato dallo Scriattoli<sup>1</sup> il quale, nel descrivere la nascita del Teatro dei Nobili a Viterbo agli inizi del Seicento, sottolinea appunto come "... *Inobili viterbesi di allora, per non avere troppi contatti col popolo nemmeno nei divertimenti, avevano impiantato un Teatro nel Palazzo Comunale e precisamente in quel salone dove fu poi allocata l'antica Biblioteca che vi era rimasta fino ad oggi*".

E solo in un secondo tempo,

quando cresce la necessità di conquistare l'adesione del popolo e di utilizzare quindi la cultura come strumento di mediazione e di consenso, le rappresentazioni vengono portate in piazza con realizzazioni grandiose e con l'intento di suggestionare ed emozionare grandi masse di pubblico, attenuando volutamente, almeno in queste occasioni, la distanza fra le due classi sociali.

Tutto questo è quanto possiamo riscontrare in un inedito documento conservato attualmente presso l'Archivio di Stato di Roma.<sup>2</sup> Si tratta di una relazione del viterbese Vincenzo Gabrielli,<sup>3</sup> avvocato e notaio pubblico operante in Viterbo tra il 1596 ed il 1645, fatta al vicelegato del Patrimonio di S. Pietro, Monsignor Antonio Santacroce, nella quale racconta una "*pubblica mascherata*" lungo le vie della città, dove minuziosamente descrive i personaggi, i loro costumi coloratissimi, le insegne ed i motti di ogni fazione, le modalità della disputa allegorica, il corteo e la festosità della popolazione, accorsa numerosissima a fare da cornice nelle vie cittadine. Con ogni probabilità il corteo delle maschere e dei carri allegorici si snodava attraverso due percorsi distinti: il primo, quello di Amore, partiva da Porta Romana, mentre il secondo, quello di Pudicizia, da Porta Fiorentina, con l'obiettivo di raggiungere simultaneamente Piazza del Comune, teatro della disputa, con-

(\*) Un sentito ringraziamento a Noris Angeli per le informazioni ed indicazioni sulla famiglia Gabrielli, nonché per gli orientamenti di indagine sulle manifestazioni carnevalesche locali, e al prof. Attilio Carosi per i suggerimenti e la preziosa disponibilità dimostrati.

<sup>1</sup> SCRATTOLI ANDREA, *Viterbo nei suoi Monumenti*, Roma, F.lli Capaccini, 1915-20, pagg. 463-464.

<sup>2</sup> AS Roma, Fondo Santacroce, Busta 78.

<sup>3</sup> Presso l'Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Viterbo, sono presenti 12 protocolli del notaio viterbese Vincenzo Gabrielli, numerati dal 1086 al 1097, e che coprono un periodo di circa 50 anni (1596 ÷ 1645).

clusa la quale, vincitori e vinti raggiungevano Piazza della Rocca.

Il manoscritto rilegato in vacchetta consiste di poche pagine numerate da 1 a 15 ed ha dimensioni di circa cm. 19,5 x 27,5; è datato 10 febbraio 1624, come si legge in coda alla breve dedica introduttiva che il Gabrielli fa a monsignor Santacroce e nella quale asserisce che si tratta, però, di una trascrizione di una "... pubblica mascherata ... trovata tra le scritture di mio Padre<sup>4</sup>, celebrata molt'anni sono nel medesimo loco..." e che quindi va collocata probabilmente agli inizi del secolo XVII o addirittura alla fine di quello precedente, avendo come scena principale l'attuale Piazza del Comune.

Non ha titolo ma, visto il contenuto e la datazione, è forse contemporanea alla commedia teatrale *"Duello d'Amore e di Fortuna"*, rappresentato dagli intellettuali dell'Accademia dei Desiderosi di Ronciglione nel 1609,<sup>5</sup> e che, va ricordato, è una delle poche opere teatrali da noi conosciute dedicate ai mecenati viterbesi dell'e-

poca: in questo caso si tratta di Diofebo Farnese del ramo di Latera, vicelegato di Viterbo e successivamente patriarca di Gerusalemme.<sup>6</sup> Ma a differenza di quella ronciglione di questa sembrerebbe non rientrare nella categoria delle commedie, essendo priva di dialoghi, ma semplicemente una gaia rappresentazione ed un susseguirsi di figure policrome e allegoriche per le vie della città.

Ad eccezione della conosciuta fama di mecenatismo della famiglia Farnese la quale, oltre al citato caso dell'opera carnevalesca, aveva finanziato e promosso attività drammaturgiche e musicali presso la propria corte,<sup>7</sup> — ma soprattutto nell'ambito farnesiano di Parma e Piacenza,<sup>8</sup> — non emergono altre simili realtà da parte delle Famiglie nobili viterbesi. Riscontriamo invece un'encomiabile attività da parte del Comune<sup>9</sup> che contribuisce in parte alle spese che le varie compagnie sostenevano nell'allestimento di commedie o rappresentazioni pubbliche, come attestato nei libri contabili comunali, o le varie Ac-

cademiche, prima fra tutte quella degli Ardenti, che la tradizione vuole fondata in Viterbo nel 1502 da Antonio Tagliaferri di Parma,<sup>10</sup> e che mirava alla produzione di opere letterarie e scientifiche. Tutto questo era affiancato poi dall'attività e dalla presenza in quel periodo di importanti tipografie<sup>11</sup> che contribuivano con la stampa di commedie, imprese, opere in genere, a diffondere e sostenere le iniziative teatrali.

Relativamente alla produzione del '600, ed in particolare a quella di carattere carnevalesco, la famiglia Discepoli, già affermata nel Veronese alla fine del sec. XVI, stampò in Viterbo, tra il 1603 ed il 1631, diverse opere tra le quali ricordiamo *"Partenza di Carnevale pianta da Crapulone Diluvia suo seguace"* di Ortensio Maraschino del 1612<sup>12</sup>, *"La venturta di Zanne, e Pisciarello"* di Giovanni Briccio del 1619,<sup>13</sup> *"La Maga Arpia"* di Domenico Baldaraccio del 1620<sup>14</sup>, *"Sesta zingaresca dove si loda una bellissima Donna"* di Cinzio Stella del 1620,<sup>15</sup> *"Nuova zingaresca alla bergamasca"* di Costantino

<sup>4</sup> Paolo Gabrielli.

<sup>5</sup> MARITI LUCIANO, *Aspetti storici e forme simboliche di un carnevale: teatro e festa a Ronciglione nel secolo XVII secolo*, in "Il Paese di Carnevale, saggi sulla tradizione culturale di Ronciglione", Quatrini, Viterbo, 1984, pag. 11.

<sup>6</sup> ANIELLO ROBERTA-PIERAGOSTINI PAOLA, *La musica dei Farnese: Bibliografia*, in "Informazioni, Anno III, n.10, Gennaio-Giugno 1994", a cura del c.c.b.c. della Provincia di Viterbo, pag. 40 (Opere teatrali dedicate ai Farnese).

<sup>7</sup> PASSINI LUCIANO, *La musica e il teatro nella Caprarola Farnesiana*, in "Informazioni, Anno III, n.10, Gennaio-Giugno 1994", a cura del c.c.b.c. della Provincia di Viterbo, pag. 23. Il 1 settembre del 1599, alla presenza del card. Odoardo Farnese e di suo fratello, il duca Ranuccio, viene rappresentata a Caprarola dall'Accademia dei Musici la commedia di Torquato Tasso *"Intrichi d'Amore"*. Sullo stesso argomento consultare FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FA-

BIANO T., *Inediti a Caprarola sulla prima Intrichi d'Amore del Tasso*, in "Biblioteca e Società, 1-4, anno VI, 31 dicembre 1984", pagg.55-58.

<sup>8</sup> LUZI ROMUALDO, *Alessandro Donzellini e alcuni aspetti della vita culturale al tempo dei Farnese*, in "Alessandro Donzellini, letterato e storico di Bolsena tra i secc. XVI-XVII", atti della giornata di studio, Bolsena, 10 luglio 1993, pagg. 91-92.

<sup>9</sup> LUCIDI ANGELA, *Il Carnevale a Viterbo nel 1600*, Tesi di laurea, corso di scenografia, anno accademico 1990-1991, pag. 75 e segg. Tipiche rappresentazioni carnevalesche in Viterbo erano la *Giostra del Saracino*, la *Corsa dell'anello* o *Quintana*, la *corsa dei somari*, dei *ronzini*, per le quali il comune disponeva un contributo alle spese, documentate nel *Bollettario Entrate e Uscite* dei vari anni, *Crediti e Debiti, Ricordi dei Priori*.

<sup>10</sup> SCRATTOLI ANDREA, *op. cit.*, pag. 110.

<sup>11</sup> CAROSI ATTILIO ha pubblicato gli *Annali della Tipografia Viterbese*, a cura del Comune e dell'Assessorato alla Cultura, raccogliendo preziose informazioni sulla produzione letteraria, teatrale e scientifica, in quattro volumi distinti: VOL. I, *Librai Cartai e Tipografi in Viterbo e nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secoli XV e XVI* - VOL. II, *Girolamo Pietro e Agostino Discepoli (1603-1631)*, seconda edizione - VOL. III, *Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666)* e di *Pietro Martinelli (1666-1704)* - VOL. IV, *Il Settecento*.

<sup>12</sup> CAROSI ATTILIO, *Girolamo Pietro e Agostino Discepoli (1603-1631)*, seconda edizione, Viterbo, 1993, pag. 73, N. 88: MARASCHINO ORTENSIO, *Partenza di Carnevale pianta da Crapulone Diluvia suo seguace, con le proposte, risposte, e contrasti di Quaresima, e di Carnevale. Opera del signor Ortensio Maraschino*, Viterbo, 1612.

<sup>13</sup> CAROSI ATTILIO, *op. cit.*, pag. 121, N. 195: *La venturta di Zanne, e Pisciarello,*

*comedia in egloga di Giovanni Briccio romano pittore (adatta?) a recitare in una mascherata, come in una honorata veglia, o festino dove con piacevoli discorsi si mostra quanto si deve stimar la pace, e quanti danni procedono dalla guerra. Opera nuova.* Viterbo, 1619.

<sup>14</sup> CAROSI ATTILIO, *op. cit.*, pag. 141, N. 244 BALDARACCIO DOMENICO, *La Maga Arpia, zingaresca nova, da recitare il Carnevale sopra carri per le strade, e come meglio parerà a i recitanti. Opera honesta, e ridicolosa di Domenico Baldaracco Romano.* Viterbo, 1620.

<sup>15</sup> CAROSI ATTILIO, *op. cit.*, pag. 146, N. 254: STELLA CINZIO, *Sesta zingaresca dove si loda una bellissima Donna. Con una scongiuratione sententiosa, e bella da dire al tempo di Carnevale. Aggiuntovi un'altra Zingara dilettevole, di Cinzio Stella Academico Trionfante,* Viterbo, 1620.

Hondedei del 1623<sup>16</sup>, e la più conosciuta "Rovina di Trabisonda" del viterbese Pietro Coretini del 1630.<sup>17</sup>

La rappresentazione ha inizio con l'affissione "in più lochi della Città" del cartello col quale viene annunciata alla cittadinanza la disputa fra Amore<sup>18</sup> e Pudicizia,<sup>19</sup> le due figure allegoriche che si contenderanno, insieme alle proprie guerriere, il trofeo finale. Amore, assistito da Giove, Marte e Apollo, invita Pudicizia a cimentarsi in campo aperto, entro uno steccato, e con le armi che, a sua scelta, riterrà più opportune, scegliendo anche il luogo del tenzone fra Viterbo, Napoli e Milano. La replica di Pudicizia, assistita da Saturno, Mercurio e dalla Luna, è immediata: accetta il duello, da svolgersi in Viterbo, e sceglie di confrontarsi con dieci sue valorose guerriere, la *Temperanza*, la *Fede*, la *Religione*, la *Gloria*, l'*Occupazione*, l'*Incomodità*, l'*Infamia*, la *Pena*, la *Custodia* e l'*Ostinazione*, con il desiderio di dimostrare quanto le donne siano in grado di combattere e far vedere il proprio valore e la propria superiorità nei confronti degli uomini.

Amore accetta, ma vuole battersi alla pari, e anch'egli sceglierà delle donne guerriere o eunuchi per "non acquistar maggior vergogna vincendo", e che saranno la *Bellezza*, la *Servitù Costante*, l'*Eloquenza*, l'*Armonia*, la *Crapula*<sup>20</sup> e la *Liberaltà*, insieme a quattro eunuchi, e cioè il *Piacere*, l'*Ozio*, l'*Agio* ed il *Buio*.

È un susseguirsi di sfottò, di denigrazioni e di insulti scherzosi, per caricare l'atmosfera e la curiosità degli spettatori che accorrono a manifestare la loro simpatia per l'una o per l'altra fazione.

Inizia così, il primo giorno di carnevale, la rappresentazione teatrale con l'arrivo a cavallo della *Fama* in Piazza del Comune al rullo dei tamburi, seguita anch'essa a cavallo da *Bellona*, tutte vestite con abbigliamento ricercato e coloratissimo. Quindi la *Vittoria*, sorridente ed agile, sopra un cavallo di razza berbera, affiancata dal proprio servitore, così come tutte le figure precedenti, la *Fatica* servitore della *Fama*, il *Terrore* e la *Discordia* per *Bellona*, l'*Arte* e la *Fortuna* per la *Vittoria*.

E' poi la volta di *Pallade* su un carro trainato da due cavalli, seguito da 28 guerriere allineate a due a due, che giunta in Piazza comanda di fermarsi proprio sotto le colonne del Palazzo dei Priori, dove una volta discesa, si porta a sedere a fianco di *Fama*, di *Bellona* e di *Vittoria*, aspettando Amore che non indugia ad arrivare imperioso su di un carro trainato da cavalli bianchi.

Seguono le sei guerriere ed i quattro eunuchi eletti da Amore, a sua volta seguiti dal *Gioco* vestito da "Barbachieppo", dall'*Onore*, trombiettere di Pudicizia, e dalle *Damigelle*, incolonnate ad una ad una, la *Virtù* padrino di Pudicizia, la quale sopraggiunge su un carro bianchissimo, seguita a sua volta dalla *Temperanza*, dalla *Religione*, dalla *Fede*, dalla *Gloria*, dall'*Oc-*

cupazione, dall'*Incomodità*, dall'*Infamia*, dalla *Pena*, dalla *Custodia*, dall'*Ostinazione* e dalla *Semplicità*.

Giunta nella Piazza del Comune si incammina verso lo steccato così come aveva già fatto Amore, teatro del combattimento, mentre il corteo prosegue raggiungendo ed assiepando i bordi della piazza, accompagnato da un rumore assordante di tamburi, di trionfi e di urla festose, sino al sopraggiungere del banditore, la cui presenza ha la capacità di riportare sulla piazza un "silenzio meraviglioso". Viene scandito il bando col quale "per ordine e comandamento di *Pallade*" vengono enunciate le regole per lo svolgimento corretto della disputa onde evitare di "tirar addosso l'ira della Signora", la quale al termine della enunciazione si porta al centro del campo e da inizio alla gara, alzando ed abbassando, per tre volte, la sua fiaccola accesa.

Inizia la battaglia, i guerrieri delle rispettive fazioni duellano con gagliardia, con gran "scuoter d'armi", fino alla resa di Pudicizia, sopraffatta da Amore, che viene catturata e legata, insieme ai suoi guerrieri, su un carro che lentamente, seguito dal corteo dei vincitori festanti, viene condotto alla Rocca, dove il giorno successivo, per intercessione di *Pallade* e come atto conclusivo della manifestazione, viene stipulata la pace tra Amore e Pudicizia.

\*\*\*

<sup>16</sup> CAROSI ATTILIO, op. cit., pag. 175, N. 323: HONDEDEI COSTANTINO, *Nuova zingaresca alla bergamasca, dove si contiene un bellissimo passaggio della Zingara, con una burla ad un contadino innamorato. Et una bellissima laude da dirsi in tempo del Carnevale. Data in luce da Costantino Hondedei, Viterbo, 1623.*

<sup>17</sup> CAROSI ATTILIO, op. cit., pag. 200, N. 393: CORETINI PIETRO, *Rovina di Trabisonda, favolosa impresa militare di Pietro Coretini viterbese, rappresentata in Viterbo gli ultimi tre giorni di Carnevale 9. 10. & 11. di febbraio 1630, Viterbo, 1630.*

<sup>18</sup> Chiamato anche Eros, veniva raffigurato come un giovanetto alato, armato di faretra e di frecce infallibili con le quali colpiva uomini e dei, infiammandoli della passione amorosa.

<sup>19</sup> Nella mitologia romana era una divinità che impersonificava il Pudore, con cui era circondato il campo delle manifestazioni sessuali.

<sup>20</sup> Il mangiare ed il bere in modo sputorato, disordinato; gozzoviglia.



All' Ill. mo et Rev. mo  
 Signor Padrone mio  
 Col. mo Mons. Antonio Santacroce V. legato del Patrimonio

Con l'occasione della pubblica mascherata che si prepara fare in questa piazza commune di Viterbo, essendone venuta alle mani una, trovata tra le scritture di mio Patre, celebrata molt'anni sono nel medesimo loco; Ho pensato di presentarla a V.S. Ill. ma accio si degni per passatempo leggere il modo che fu tenuto. Non perché da questa s'abbia da pigliar norma, o' modello, ma solo per vedere come l'unione de nostri Cittadini, in simili e maggior attioni, è stata sempre in questa Città, con la protezione pero del Superiore, e Governo di essa, Come fa hoggi V.S. Ill. ma Vedendosi affettionata di maniera che non solo la Nobiltà, ma tutti in generale, restano appagatissimi del modo prudente ch'ella tiene in governarla, e facendoli per fine humilissima reverentia le prego dal Signore ogni felicità di Viterbo li 10 di Febraro 1624.

D. V. S. Ill. ma et R. ma

Humilissimo e Devotissimo Servitore  
 Vincenzo Gabrielli

Primamente fu affisso il sottoscritto Cartello in più loci della Città per mano di due mandati da Amore, i quali vestiti in habito moresco assai vago entronno per la porta di Roma in Viterbo inposte, retornandone poi per la medesima via.

#### PUDICITIA

Quantunque per molti testimonij di ogni fede potessi facilmente far costare al mondo che quand'io dissi, che contra me havevate havuto tempore piu ardir, che forza, io dissi il vero; e per conseguenza la mentita datami da voi, non solo non offese in alcun modo l'honor mio, ma macchio' piu tosto gravemente il nostro; Non dimeno essend'io solito di conservare, et accrescer la mia gloria piu tosto con l'efficacia de fatti, che con la vanità delle parole; Desiderando ancora che quel valor nostro singolare, che tanto andate predicando habbia il Theatro che merita et ha conosciuto, et stimato quanto conviene Hora che dal rispetto del luogo non mi son legate le mani rimossa ogn'occasione d'allungamenti, et di dispute, vi fo intendere ch'io mi offerisco pronto a provarvi in uno steccato con quelle arme che da voi stessa saranno elette, che m'haveate mentito contra ragione, e che non foste mai atta a star meco a fronte del pari: E questo ò vogliate da solo a solo, ò con numero definito Cavalieri, come meglio vi tornava mandandovi fra tanto questi tre campi honoratissimi, Viterbo, Napoli et Milano, con obbligo di farvi pervenire in mano subito la patente di quello che da voi sarà eletto se adunque desiderate di conservarvi in quella opinione che haveate mentendomi, procurato d'acquistare non mancate d'accettar quest'offerta, contendandovi che non servati i termini del Duello si venga senza indugio a la prova dell'armi, e alla giornata Di Roma li . . . di febraro . . . Jo Amore ho scritto quanto di sopra. Jo Giove fui presente Jo

*Marte et Jo Appolline*

A li . . . del medesimo si viddero entrare per la porta di Fiorenza due damigelle vestite di lenzado bianco sottilissimo, con giubboncini di raso rosso, et acconciatura di testa semplice di taffetà bianco, simile a quella che soleva portare la Rossa del Turco, in dui Palafrèni leardi, le quali cavalcando snatamente a uso di Donna fecero attaccar in tre luoghi della Città la seguente risposta

AMORE

Da che mi date speranza certa d'haver à far prova meco delle forze vostre in uno steccato, non prendero cura di responder con molte parole al vostro Cartello de li . . . del presente, riservandomi a giustificar la mentita datavi fra quelle corde. Dove non havendo loco ne la superchiarità, ne la fraude per mezzo delle quali, e non per virtù propria havete fatte puelle maravigliose prove di che tanto vi gloriate, affermando d'haverne molti testimonij, spero di farvi conoscer s'io son bastante a reprimere l'insolenza vostra, o no: e se è una medesima cosa il fare il possente nelle lettere, è nel campo, solo mi doglio, che essendo forse eguale il pericolo non sia pari ancora il danno, è l'acquisto: Poiché combattendo io con un putto posso guadagnar poco, e perder molto; Ma scusimi di gratia la necessità impostami da la richiesta vostra, e massime che pigliando io consiglio dalla generosità mia solita, ho risoluto di farvi tutte quelle cortesie che voi medesimo a fatica sapreste dimandare: E che per vostro comodo facciate scielta di dieci Cavalieri di la vostra Corte se per avventura non ne desiderate maggior numero, i piu valorosi et i piu fedeli ch'abbiate per metterli a le mani con altre tante mie Guerriere, a fine che con esso noi facciamo esperienza de la virtù loro; e perche non vi resti cosa alcuna da desiderare, et impariate appresso come si proceda ancor con i nemici delle persone veramente honorate; eccovi i nomi di ciascuna la Temperanza, la Religione, la Fede, la Gloria, l'Occupatione, l'Incomodità, l'Infamia, la Pena, la Custodia, l'Ostinatione: Queste saranno quelle Damigelle che vestendo l'armi in favor mio contro di voi, e de vostri faran conoscere al Mondo quanto vigor si trovi ancor ne' petti delicati; e quanto le Donne siano superiori agli huomini in tutte quelle cose che si poncano a fare; l'armi ancora da che la ragione, et l'uso Cavalleresco me ne danno l'elettione, e non la vostra cortesia, come vorreste ch'altri credesse, siano uno scudo ordinario, con Corsaletto et una Celata, l'altre visi faranno sapere un giorno innanzi al di che sarà destinato da voi a questo giudizio, che ancor di cio voglio esservi liberale. De tre campi eleggo Viterbo come nobilissimo, et nuovamente venuto sotto il regimento di Pallade, Dea degna d'esser non men temuta, per la fortezza sua, riverita per la prudenza: N'aspetto patente insieme con la certezza della giornata, Dovete se l'animo non è diverso dalle parole far opra ch'io l'abbia presto, accio che presto ancor voi siate sgannato dell'error vostro. Dal Deserto di Camaldoli alli . . . di febraro . . .

Jo Pudicitia quanto di sopra

Jo Saturno, fui presente

Jo Mercurio

Jo Luna

Tornorno pure in poste i due Mori a li . . . del medesimo mese, et affero il sotto scritto Cartello

PUDICITIA

Il valor che insieme con questa vi fusse presentata la patente del Campo è stato cagione ch'io habbia tardato un di piu a rispondervi di quello che baverei fatto Hora vi dico che si sarete tale nello steccato, quale vi dimostrate nelle parole, non bavero causa di vergognarmi d'esser forzato a venir alle mani con una femminuccia doppo l'haver, cossi putto come vi paio, vinto Appolline, superato Nettuno, fatto pregiom Plutone, trionphato di Marte, e filmanj costretto a rendermi obbedienza tutti gl'altri Dei; Togliendo il fulmine a viva forza di mano a Giove; Ma rede volte s'è visto valor molto con l'armi, chi puo tanto con la lingua Mi sarebbe stato carissimo che non m'havreste specificata sorte alcuna d'armi; l'altre dunque che restano sarete contenta di tenerle in voi che non mi curo d'haverne notizia; De nomi delle combattenti vostre vi ringrazio con tutto l'affetto, poi ch'havete fatto sì che dove baverei menato Cavalieri esertissimi, menero hora in cambio loro Donne, et Eunuichi per non acquistar maggior vergogna vincendo, che gloria; In recompensa di ciò da che vegio che desiderate compagnia a questo fatto, vi concedo che ne mancate sei piu, che tante per non farvi arrossire ne menero anch'io, li taccio i nomi loro che non habbiate, a pigliar fatica di nominar voi le vostre a me: Le Guerriere che verran meco oltre queste saranno la Bellezza, la Servitu Costante, l'Eloquenza, l'Armonia, la Crapula, e la Liberalità, insieme con quattro Eunuichi, il Piacere, l'Ozio, l'Agio, Il Buio, lascio la Violenza, e la Fraude non perché non habbia luogo anc'esse negli steccati come voi dite. Ma perché gia confessate d'esser stata mal tratta altre volte da loro, et io intendo di mostrarvi che non sete buona per me in modo alcuno, Il di dell'abbattimento sia a li . . . del presente poi ch'ogni induglio ancor minimo a chi viene in prova darmi per l'honor suo debbe esser noioso; V'aspetto quel giorno in sul Campo per dirvi a suon di tromba quattro Parole, come spero, di maggior peso di queste di Roma a li . . . di febraro . . .

Jo Amore ho scritto quanto di sopra

Jo Volcano

Jo Eolo

Jo Oceano

Jo Demogorgone

Comparsero di novo le predette Damigelle a li . . . et attaccarono ne i luochi soliti la seguente risposta

All' O R E harò caro che meniate i sei di piu con voi per liberarmi in un di del insolenza vostra e di tutti i vostri; Ma la patente del Campo non è da persona ch'abbia animo di finirla, poi che Pallade si riserba facoltà di partirci a piacer suo ancor contro voglia nostra, Il che si come mi pare indegno de Cavalieri honorati che si conducano a steccato per terminar le querele loro, cossi mi da causa ragionevole alcuna de lo stendersi piu oltre che il gentil uso Cavalleresco non concede all'attore, abbrancando ella lo spatio intiero dal un sole all'altro: Perché desidero di giustificar la mentita dataci piu tosto con mezzo dell'arme, che con l'benefitto dell'hore: Remandatemi dunque campo piu libero, et aspettate risposta conveniente a quelle quattro parole nel medesimo luogo; Incolpandone le Nevi altissime cadute in queste nostre montagne, della tardanza di questa dal Deserto di Camaldoli alli . . . di Febraro . . .

Jo Pudicitia scrissi quanto di sopra

Jo Giunone

Jo Diana

Jo Astrea  
Jo Lucina fu chiamata

Tornarno a li . . . i predetti Mori. et affissero la sottoscritta replica

PVDJCTJA

Vi mando il Campo sicondo la forma che mostrate di desiderare per il . . . di Febraro se io habbia procurato o no che Pallade si riserbasse quella facoltà, voglio che l'intendiate da lei stessa Alle parole de la quale se non prestate fede, certificarone meglio tra quelle corde; quanto al tempo concesso all'attore potrei rispondervi ch'un giorno s'intende lo spatio di XXIIIJ bore e non di XII; e che cossi l'usorno gia molti Cavalieri honoratissimi. ma da che vene contentate, non dire altro, esortandovi solo a non dar maggior occasione al Mondo di creder che fuggiate la schola; Di Roma il . . . di Febraro . . .

Jo Amore ho scritto quanto di sopra

Jo Bacco  
Jo Cerere  
Jo Volufica  
Jo Marfeo

Fama

Ali . . . di febraro a Xx bore, o poco meno Pallade comparse nella piazza del Commune dove era un steccato doppio con due porte, l'una tocca per sorte ad Amore, ne la quale si vedeva dipinto in luogo d'arme un fulmine in campo verde con questa parola **OMNIA** tutta adornata di Mirto; l'altra della Pudicitia festonata di lauro con un armellino bianco per impresa, che dipinto in campo turchino si vedeva tener con l'pie' destro un fior rosso; In modo che mostrava gran desiderio di conservarlo, le lettere che vi si leggevan sotto eran queste **VITA CHARIOR**; l'ordini con l' quale ella comparse fu di tal sorte; Precedevano certi tamburi a piei, vestiti di rosso con Morion<sup>21</sup> dorato in testa con tre penne di Gallo, e benda taffetà azzurro a traverso al petto; seguiva la fama a Cavallo a disosso come tutti l'altri della mascherata con vesti di cangiante, e camicia sopra sottile lavorata di varij colori; e munita con ali di penne di Pavone a le spalle, et in testa una acconciatura assai vaga d'armisino cangiante piena, con tutto il resto de la vita, di molti svolazzi di diversi colori; In piedi haveva stivaletti d'oro a mezza gamba all'antica con laccetti di seta bertina e verde, et alette piccole. Il Cavall' suo haveva covertina di taffetta parte verde, e parte bertino anch'esso, e finimenti simili. Alla bocca una tromba che nella bandencola azzurra haveva queste lettere d'oro, **SED famam Extendere factis HOC Virtutis opus**; Succedeva Bellona sopra un cavall' grosso baio con covertina credine, e briglia di taffetà rosso; ella haveva stivaletti in piei rossi con laccetti ne-

Bellona

Vittoria

Pallade

gri, e veste di rosso cremisino, con corazza d'oro, dipinta a gocce di sangue nella quale si vedevano dui figurine armate affrontarsi con le spade ignude in mano, In capo Morion fatto a testa di lione, con una crista superbissima ornata d'una piuma rossa, spada all'antica finta a traversa, attaccata a una benda azzurra, e clamidetta di drappo negro alle spalle, con capelli lunghi sparsi e braccia finte a igniudo, con la sinistra teneva un scudo rosso, in mezzo del quale era dipinta una figurina scapiagliata, che essendo sepolta dal mezzo in giu in molte armi, e con le braccia aperte pareva che gridasse; Ne la destra haveva una facella<sup>22</sup> negra accesa; Cavalcava dietro a lei la Vittoria che in volto si dimostrava molto alegra, e molto agile in su un cavallo Barbaro con covertina di broccato, e finalmente di taffetta giallo. Haveva in dosso veste d'ermesino del medesimo colore, e rocchetto sottilissimo sopra, et avvolto a mezzo il petto, e a mezze braccia a la Ninfa-le, essendo il resto finto ignudo. In capo una acconciatura di la quale pendeva con gran vaghezza da la benda a di dietro un veletto d'oro. Alle spalle ali bellissime. In piei stivaletti d'oro con laccetti verdi, nella destra una palma nel braccio molte corone di lauro. Ciascuna di queste haveva il servitore suo ma come era stato ordinato cioe la Fama, la Fatiga, Bellona, Il Terrore, e la Discordia, la Vittoria, l'Arte, e la Fortuna, che per non trovarsi chi volesse andare a piei e spendere l'intention nostra non pote haver effetto. Ma secondo la livrea delle Guerriere di Pallade, la qual ancor fu necessario di far senza spesa alcuna.

Dietro a queste veniva Pallade in piei su un carro tirato da due cavalli con covertine, e finimenti azzurri, i quali erano guidati da una giovane vestita di drappo azzurro, con celata in testa, e specchio nella sinistra. Ella fermata in sul pie' manco, et messo in nanzi con bello atto il destro, teneva con la man dritta un'asta azzurra con ferro dorato, e fiocchetti di seta rossa, et d'oro. Dall'altra mano haveva lo scudo di cristallo con il gorgone in mezzo; In qual gorgone si vedeva anco nella corazza sua. In capo haveva un morion dorato con due occhi, e con una sfinge per cimiero, di sotto al quale si vedevano uscir molti capelli biondi che scorrevano liberamente dalle spalle. In piei haveva stivaletti d'oro con lacci di seta azzurra, e d'oro era ancor la veste, et il manto che haveva dietro; se non che la parte superiore della veste era coperta d'un rocchetto bianchissimo che raccolto artificioosamente a mezzo della persona et a mezze braccia, le quali erano fini e ignude, si dava una maestà meravi-

<sup>21</sup> Morione: armatura a difesa del capo, secolo XVI e XVII, simile ad un casco con alta cresta ed il cui orlo termina alla fronte ed alla nuca con punte rivolte in alto. Forse di derivazione spagnola, era portato dai personaggi più ragguardevoli fuori del campo di battaglia, invece dell'elmo di guerra più leggero e più comodo.

<sup>22</sup> piccola face o fiaccola.

gliosa. Il suo carro per il piu era azzurro e giallo, ornato di molti festoni d'olmo. Da i fianchi vedevansi in esso molte spoglie, che mettevano in mezzo uno ovato con queste lettere **DE GIGANTIBVS**. In altri luoghi poi erano queste imprese, l'una due rami d'olive, che mettevano in mezzo una spada igniuda, et erano annodati insieme da una serpicina verde con questo verso **NON NISI VT PACE FRVATVR**: l'altra d'un serpe avvolto ad una asta con questa parola **ITA**. Ne quattro canti del medesimo erano quattro draghi di stucco indorati, e dipinti a scaglie azzurre.

Seguivano il Carro vini'otto sue Guerriere a due a due. I Cavalli loro havevano copertine di broccato, e finimenti di taffetà giallo. Essi havevano in piei stivaletti d'oro, con lacciotti azzurri e veste di drappo azzurro in dosso, e corsaletto, e morione con dui occhi dorato e dipinto con cresta, e penne di gallo, e maniche di maglia, et spada finta a traverso all'Antica, attaccata ad una benda azzurra, et clamidetta di broccato a le spalle. Nella sinistra uno scudo d'argento in mezzo del quale era dipinta una civetta. Nella destra un'asta longa azzurra con dui ferri di zagaglia, e dui fiocchi per ferro, di seta rossa, che pendevano poco meno d'un palmo: Questa presa da loro in mezzo e tenendo in alto il braccio quanto piu potevano venivano scuotendola continuamente quasi in atto di minaccianti ciascuna di essa haveva il Servitore suo mascherato a canto con veste gialla, e camicia succinta e sciugatoio lavorato d'oro in mano e benda azzurra a traverso.

Giunta Pallade in Piazza gira con tutti i suoi tre volte lo steccato dalla banda di fuore di poi smontata comanda che il suo carro si fermasse sotto alle Colonne del Palazzo nostro, e che i servitori delle sue Guerriere salite a cavallo, lo messero in mezzo facendo una bella tela tutti insieme, ella poi a piei con l' medesimo ordine che era venuta entro per la porta d'Amore nello steccato, e passeggiatolo tre volte con molta maesta e satisfazione di tutti si fermo alla sua sedia a posta da quella parte, due era il Carro. Quivi esortate le sue Guerriere ad haver diligente cura del campo le dispose molto acconciamente tra le due corde, restandosene sola con i Tamburi con la Fama, e con Bellona, percio che gia la Vittoria era salita al luogo preparatole dietro alla sedia di Pallade.

Amore

Non indugio molto a comparire Amore in su un carro tirato pur da cavalli di pel' chiaro, per il piu rosso con una palla di fuoco in cima, sopra la quale egli sedeva finto ignudo con raso cremesino sotto, et velo sottilissimo sopra, et intrecciamento di bende verdi, et azzurre, a piei con fiocchetti d'oro et ali alle spalle di molti colori, e zazzarina di strillante in capo ta-

gliato minutiosamente et Arco, e Tarcasso con frecce alle spalle et un scetro dorato nella destra, il qual scetro insieme con la comodita del sedere gli fu dato per necessita, non potendosi egli reggere in piei in su detta palla come da prima si era disegnato che facesse; Era in ciascun canto di detto Carro un leone massiccio dorato essendo il . . . suo da basso tutto pieno di faldiglie, e di fiocchi di diversi colori, come ancor quel di Pallade, e della Pudicitia: Ne fianchi d'esse si vedevano molte spoglie e trofei, nel mezzo de quali era questa inscrizione **DE TERRARVM** due razzi artificiosi attraversati insieme con queste parole **ARDENTES CELVM PETIMVS**, et un caduco in mezzo amate fiamme con queste lettere **NON NISI PER FLAMAS** in molti luoghi erano festoncini di mirto. Era guidato detto carro da Desio, vestito di veste rossa. Sottile con giubboncino simile, et ali alle spalle, e stivaletti in piei, et acconciatura del medesimo colore in capo et una facella accesa in mano.

Desio

Precedevano detto carro cinque Amorini a Cavallo a disosso senza maschera velati nel medesimo modo punto che Amore istesso, e con le medesime arme. I loro cavalli come tutti gl'altri della compagnia havevano covertina di drappo verde, e finimenti di taffetà del medesimo colore, et un servitore per uno secondo la livrea delle livriere. Innanzi a tutti l'altri era Speranza a cavallo anch'essa nel medesimo modo, questa haveva nella sinistra tre germi di grano, e nella destra la tromba nella banderola de la quale si leggevano in campo verde queste lettere d'oro **SVAVIS VITA COMES** In dosso haveva portamento di taffetta verde acconciatura in testa con molti svolazzi del medesimo, ali alle spalle, e stivaletti d'oro in piei allacciati con seta verde a traverso al petto, et braccia finte igniude et morion dorato in capo dipinto di color verde, e con penna di strillante.<sup>23</sup>

Speranza

Andavano innanzi al carro sei Morescanti, tre con spadoni ignudi et altre tante con spade e rotelle ciascuno di essi haveva veste rossa e camicia sopra raccolta con bende verde a traverso al petto, et braccia finte ignude e morion dorato in capo dipinto di color verde, e con penne di strillante.

Seguivano ad uno ad uno con il servitore loro innanzi al carro le dieci Guerriere che havevano da combattere, e per dirli meglio le sei donne e li quattro Eunuchi: Ciascuno haveva ai piei stivaletti d'oro con lacci di seta verde, e corsaletto e marion d'oro dipinto del medesimo colore, con christa superbissima e penna molto ricca di strillante, e spada al anticha dorata che pendeva da una benda verde; che gli attraversava il petto, le braccia loro erano finte ingniudo dal mezzo in giu. Il resto era coperto da manica di camiscia, o rocchetto sottile rac-

<sup>23</sup> Parte cancellata.

Un'inedita rappresentazione carnevalesca nella Viterbo del 1600

|                  |  |             |  |
|------------------|--|-------------|--|
|                  | colto vagamente a mezzo il braccio. I Cavalli ancora haverano, come ho detto, covertina, e finimenti di drappo verde, la livrea de servitori era una vesta incarnata con camicia sopra lavorata di seta rossa raccolta a mezzo il petto, e benda verde a traverso, e sciugatoio lavorato di seta cremisina in capo. Il portamento poi particolare di ciascuna Guerriera era questo, la Bellezza era vestita di veste di drappo doppia, sotto rossa, e sotto gialla ma un palmo piu alta. Ne la destra un bellissimo fior di seta Ne la sinistra uno scudo ovato d'oro con una scala dipinta in mezzo con questo verso <b>POGGIAR FO l'huomo al Ciel di grado in grado</b> . Per cimiero haveva il sole dietro clamidetta di broccato, il corsaletto dipinto a gigli. | Otlo        | L'Otlo veste di drappo giallo in mano facella di color bigio spenta, ne lo scudo un Ghiro dipinto con queste parole <b>IN QUIETE VOLUPTAS</b> , per cimiero un par d'alette corsaletto dipinto a maschere, clamidetta alle spalle bertina.   |
| Bellezza         |  | Agio        | L'Agio veste (.)arnata, in mano una chiave d'oro, per cimiero una Rondine, ne lo scudo una mano che stringeva un'Anguilla con queste parole <b>IVBRICA</b> , corsaletto dipinto a campane bianche, clamidetta di panno giallo.   |
| Serviti Costante | La Serviti Costante haveva veste di drappo rosso bertino con dosso per cimiero un scoglio, ne lo scudo d'oro ovato molti gionchi nel acqua agitati del vento con queste lettere <b>FERENDO VINCIMVS</b> . Ne la destra un giogo d'oro a le spalle clamidetta di drappo giallo et il corsalino dipinto a quadretti.   | Buio        | Il Buio veste di drappo azzurro stellato d'oro, e clamidetta simile in mano un velo negro, nello scudo ovato d'oro una targa negra dipinta con queste lettere <b>AVDENDVM</b> , per cimiero un gufo, un corsaletto dipinto a stelle.<br>Dietro a tutti seguiva un carriaggio con coperta sopra, ne la quale si vedeva un fulmine con la parola <b>OMNIA</b> , e sopra c'era il Giuoco che vestito da Barbachieppo andava sonando dui naccare: M'ero scordato dirvi che in nanzi il campo d'Amore, doppo gl'Amorini, venne l'Immortalità suo padrino, la quale cavalcando un caval leardo con finimenti bianchi, e covertina zurra nella quale si vedevano molte stelle d'oro, e lune d'argento, portava nella sinistra un scudo di figura tonda d'argento, il quale era tirato da una serpe che con la bocca si pigliava la corda, ed in mezzo erano queste lettere <b>TEMPVS NON MOVITO</b> nella destra un baston d'oro in dosso tela d'argento, per cimiero una fenice. Alle spalle clamidetta di broccato. Questa haveva dui servitori vestiti secondo la livrea d'Amore.<br>Arrivata che fu detta compagnia in campo lo giro tre volte come Pallade dalla parte di fuore: Di poi smontato Amore alla sua porta, e fatti smontar l'altri se ando con medesimo ordine a far reverentia a Pallade, la quale fattaseli incontro li disse al quante parole, e tornata al luogo suo, egli passeggio tre volte lo steccato a piedi ponendosi ultimamente a sedere ne la sedia preparatali sotto la sua porta, havendo il Padrino suo disposto le dieci Guerriere in fila a cinque per banda, e de morescanti tre da man destra, cioe quelli dello spadone, e tre da sinistra con le rotelle, e con le spade e gl'Amorini, tutti intorno a lui; Il Carro fu mandato sotto le colonne del Palazzo, tra l'ultima colonna e il muro. I servitori tanto degli Amorini, quanto delle Guerriere montati a cavallo, e presi i segni che portavano in mano i loro Padroni, si disposero in bell'ordine havendo messo il giogo in mezzo lungo il luogo occupato da quei d'Amore. |
| Eloquenza        | Eloquenza haveva portamento di drappo rosso, in mano molte catene d'oro e d'Argento per cimiero un leone. Ne lo scudo d'oro ovato una face bianca et una nere accese et attraversate con queste parole <b>VTRAQ</b> a le spalle clamidetta mezza bianca e mezza nera, corsaletto dipinto a fiamme.   | Giucoco     |  |
| (Armonia)        | L'Armonia portava veste azzurra in mano una lira azzurra et stellata con sette, o nove corde, un scudo d'oro ovato; questi numeri III IIII . . . VIIII X XII XV di colore azzurro con queste parole <b>MISCET VTILE DVLCI</b> , per cimiero un rossignolo, corsaletto con stelle azzurre, clamidetta di drappo giallo.   | Immortalità |  |
| Crapola          | La Crapola haveva in dosso drappo giallo, nella destra un fiasco d'argento, ne lo scudo una tavoletta apparecchiata con vivande, e queste lettere <b>VERA FELICITAS</b> , per cimiero un porco, e clamidetta alle spalle di tela bertina, corsaletto dipinto a pampane, et uva.  |             |  |
| Liberalità       | La Liberalità veste di broccato nella destra una cornocopia d'oro con vari frutti. Ne lo scudo d'oro ovato una borsa rossa, riversata all'ingiù che versava molte monete d'oro, e d'argento con queste lettere <b>NIL PULCHERIVS</b> , per cimiero un'Aquila corsaletto ornato di spiche mature, clamidetta alle spalle di tela d'argento.   |             |  |
| Piacere          | Il Piacere haveva un portamento di drappo verde; in mano molti flami d'argento e d'oro che pendevano da lacci di seta verde. Ne lo scudo d'oro ovato, una meta di marmo mischio con queste lettere intorno <b>HVC OMNIA</b> per cimiero una sirena, clamidetta di color bertino, corsaletto dipinto a fior di molte sorti.   | Honore      | Fra tanto comparve in Piazza l'Honore, Trombetta della Pudicitia con veste e clamidetta di porpora, e ghirlanda di lauro in mano ne la   |



banderola della tromba haveva queste lettere rosse **NIL PRESTANTIVS**, a traverso al petto benda rossa, la qual benda havevano ancor tutti gli altri della Pudicitia.

Damigelle

Dietro seguivano a una, a una cinque Damigelle senza maschera, vestite di zendato<sup>24</sup> bianco con le braccia dal mezzo in giù finte a igniudo, et acconciatura di taffetta bianco in capo simile a quella della Rossa del Turco, et Arco, e Turcasso alle spalle cavalcando palafreni leardi con covertina, e finimenti di drappo rosso, e ciascuna di loro, come ancora il Trombetto, e tutte le Guerriere haveva il servitor suo con guarnelotto<sup>25</sup> bianco in dosso, et camiscia sopra a la Ninfale, et sciugatoro in testa, e benda a traverso.

Virtù

Veniva appresso la Virtù Padrino della Pudicitia con veste di tela d'oro e clamidetta di broccato, in piedi stivaletti d'oro con laccetti bianchi, corsaletto dorato indosso, dipinto a fior di girasole, e morione simile in testa, con il caval pegaseo per cimiero, e scudo quadro dipintovi due corni di Copia, et una face d'oro accesa in mezzo legati in sieme da una serpecina verde con queste parole **MIHI ET ALIIS** et una spada attaccata a banda rossa, et un basta d'oro in mano; Il Caval suo haveva covertina di drappo bianco e finimenti simili con due serve a piede vestite come di sopra.

Doppo lei venivano sei altri Morescanti tre con spadoni, e tre con spade e rotella, havevano anch'essi portamenti bianchi in dosso benda rossa a traverso, et morione inargentato in capo.

Pudicitia  
Pudore

Seguiva poi la Pudicitia a sedere in su un carro bianchissimo tirato da dui Cavalli leardi con covertine e finimenti rossi i quali erano governati dal Pudore vestito di drappo turchino con maniche finte a igniudo e camiscia succinta, e raccolta a mezze braccia, e velo rosso in capo che gli copriva tutto il viso, ella era vestita di zendato bianco con roccette sopra raccolto vagamente, e braccia finte a igniudo con stivaletti d'argento allacciati con seta rossa, e portatura in capo di Taffettani bianco semplice, ma che gli dava maestà grande, e clamidetta rossa alle spalle, tenendo in mano una Ghirlanda di fiori; Il Carro suo haveva alle bande molti trofei, et in mezzo queste lettere **DE AMORE IMMANISSIMO TIRANNO**. In altri luoghi convencenti si vedevano festoni di lauro, e di fiori, e quest'impresse Una Cupella con oro in mezzo al fuoco con questo motto **PROBAT NON LEDIT**. Due discipline rosse con queste lettere **MANENT AMANTES** Una palla di cristallo con queste lettere **INTVS ET EXTRA** dalla parte nanti poi erano due Alecorni sodi bianchi con il corno d'oro.

Venivano dietro al Carro dieci Guerriere a una, a una con l' servitor innanzi come quelle

<sup>24</sup> Zendado: drappo sottile e finissimo o velo, per lo più di seta

<sup>25</sup> Guarnello: antico tessuto d'accia e di bambagia che veniva adoperato per vesti diverse o per fodera. Era anche una specie di sottana con corpetto scolato e senza maniche, portata dalle contadine per casa o sotto altre vesti più belle.

272  
61

S E S T A  
**ZINGARESCA**  
Doue si loda vna bellissima Donna .

Con vna scongiuratione sententiosa, e bella  
di dire al tempo del Carneuale .

Aggiuntoui vn'altra Zingara diletteuole , di Cintio  
Scella Academico Trienfite .



IN VITERBO,  
Appresso i Discepoli. M. DC. XX.  
Con licenza de' Superiori.

d'Amore, Ciascuna di esse haveva stivaletti d'argento con lacci di seta rossa, et corsaletto, e morione d'argento con piuma bianca, e scudo simile finto ad una benda rossa; che l'attraversava al petto il Caval loro haveva covertina, e finimenti di drappo rosso; particolarmente poi

Temperanza

La Temperanza haveva veste di tela d'oro indosso freno d'argento con redine rosse nella destra clamidetta d'oro alle spalle. Testugine per cimiero corsaletto, dipinto a giacinti e ne lo scudo un paio di teste con queste lettere **VIRTUTIS INSTRUMENTVM**.

Religione

La Religione veste di raso cremisino sotto, con rocchetto steso sopra, clamidetta d'oro alle spalle un Thurtibulo<sup>26</sup> d'argento in mano, per cimiero Elefante, corsaletto dipinto a stelle nello scudo un altaretto con fiamme su, e queste lettere intorno **CONCILIAT Homines cum Dijs**.

Fede

La fede portamento di zendato bianco, corsaletto dipinto a mele granate, per cimiero un

<sup>26</sup> Turibolo: incensiere fornito di catenelle e di un coperchio sollevabile per inserire l'incenso, usato nelle celebrazioni più solenni per incensare.

## Un'inedita rappresentazione carnevalesca nella Viterbo del 1600

- cane in mano una Cornice, ne lo scudo due mani stretti insieme, ma che stringono seco una facella d'oro accessa con queste lettere **RARO SED PVLCRVM**, clamidetta di tela d'argento alle spalle.*
- Gloria** *La Gloria veste di porpora con clamidetta d'argento alle spalle, e ghirlanda di lauro in capo, corsaletto dipinto, et ornato di ramuscelli di lauro. Ne la destra un corno lavorato e messo a oro pieno di fiamma chiarissima, ne lo scudo un candeliero d'oro acceso con queste lettere **ETIAM POST MORTEM**.*
- Occupatione** *L'Occupatione vestita di drappo leonato, con clamidetta gialla a le spalle, in mano un fonte d'argento che pareva che gittasse acqua; Ne lo scudo una casa d'api che lavoravano con questo motto **NVSQUAM MORA**, per cimiero un bove, dipinto il corsaletto di varij frutti.*
- Incomodità** *L'Incomodità veste di drappo bertino, e clamidetta simile alle spalle, in mano un paio di ferri d'argento, ne lo scudo una figurina con mani e piei legate con queste lettere **PROFVIT MVLTI**, corsaletto dipinto a frondi di herba.*
- Infamia** *L'Infamia havea maschera nera, la dove tutte le altri genti de la Pudicitia l'havevan bianca, e veste di drappo bianco sotto un buratto nero sopra. In mano una tromba, con banderuola con queste lettere di nero **MALEFACTOR COMES**, alle spalle ali di neve, ne lo scudo un sepolcro con queste lettere **VIVOS ET MORTVOS**, per cimiero un Pipistrello, ne la sinistra havea uno spargolo<sup>27</sup> tuffato nel inchiostro, corsaletto con macchie nere.*
- Pena** *La Pena havea in dosso veste rossa corsaletto dipinto a gocce di sangue, ne lo scudo un pugniale, con laccio, et un serpe legato insieme con queste lettere **VINDEX ERROR**, in mano un fascietto di verghe rosse con una scure d'argento legato con fascia rossa, per cimiero uno specchio, alle spalle clamidetta d'oro.*
- Custodia** *La Custodia veste di drappo turchino corsaletto dipinto a gelosia, per cimiero un Gallo ne lo scudo un Argo con la parola **INSOMNIS** in mano una Gabia, clamidetta gialla alle spalle.*
- Ostinatione** *L'Ostinatione veste di drappo nero, clamidetta bertina, corsaletto dipinto di rami di quercia, ne lo scudo una Piramide, in mezzo a due venti con la parola **IMMOTA**, per cimiero un Rinoceronte, ne la destra un paio di forbici d'argento.*
- Semplicità** *Dietro a tutti era la Semplicità vestita di bianco con ghirlanda di fiori in capo, e zazzarina bionda, questa essendo in sul'cariaggio<sup>28</sup> della Pudicitia con coperta bianca, in mezzo della quale si vedeva l'impresa sua del'Armellino andava sonando le Naccare.*
- Giunta Pudicitia in Piazza tenne il medesimo*

*ordine del girar passeggiar, e vistar Pallade che haveva tenuto Amore, se non che entro da la Porta dello steccato opposta, e fece mettere il suo Carro dal'altra parte del Colonnato, e distribbui i suoi servitori a Cavallo lungo le corde dalla parte sua, quietate le cose i Padrini convennero in presenza di Pallade ne i capituli, messonsi appresso dei principali due confidenti cioe appresso d'Amore due Damigelle, et appresso della Pudicitia due Amorini, e cominciassi a suon di tromba e di tamburi la presentazione de le armi, le quali erano portate dinanzi al padrino dalle Damigelle, e dagli Amorini e duro detta presentazione in sino a notte, essendo stato presentato prima un corsaletto, di poi un Morione, appresso un canestrino inargentato con palle da tirar indi a poco una face, dopo questa un Dardo, et finalmente una spada, et una rotella insieme con uno spadone, sforzandosi i Padrini d'allungar quelle cerimonie per condur la cosa alla sera. Finalmente essendo stato mandato in quattro parti del Campo un bando del'infrascritto tenore, furono accesi i lumi, preparati a quest'effetto in gran copia intorno allo steccato.*

*Le parole del bando furono queste*

*Per ordine, e comandamento di Pallade figliuola di Giove, et Signora del Campo si fa intendere a tutti Che non sia alcuno di qualsivoglia sesso, grado, e conditione, che doppo che sarrà messa l'arme in mano ai due generosi Principi e Guerriere loro, e toccato il suon della Tromba ardisca di moversi dal suo luogo parlare, far cenni o in qual si voglia modo prestarli aiuto, o favore, sotto la pena della vita, commentando espressamente alla sua Guardia, che senza aspettar altro ordine castichi subito chi per mal suo consiglio incorresse in tal errore. Pero ognuno attenda a contemplare la prodezza, e fortuna dei Cavalieri, e non cerchi far far comodo altrui, tirar addosso a se l'ira della Signora.*

*Ardendo già per molte luminaie lo steccato, e la piazza, et essendo disposti in fila tutti i combattenti con l'arme in mano datali con le debite cerimonie dai Padrini, si mossero dal'una banda Amore, e dal'altra Pudicitia dal luogo loro, che era in mezzo, e caminati circa tre passi si volto ciascuno ai suoi, facendo loro al quante parole per accenderli alla battaglia.*

*Di puoi essendosi da loro con l'alzar delle braccia e con lo scuoter dell'armi dimostrato che havrebbero fatto il debito, tornarno al luogo di prima dove con grande ardore aspettarono il signio della battaglia, essendo nato tra gli spettatori un silentio meraviglioso.*

*Bellona*

*All'hora Bellona si mosse dal luogo suo et es-*

<sup>27</sup> Spargolo: pianta appartenente alla famiglia delle leguminose, detta anche scopa, spesso veniva confusa con la ginestra o l'erica, più eleganti nella forma.

<sup>28</sup> Carriaggio: grosso carro per il trasporto di vettovaglie, attrezzi militari, etc. Tutto il bagaglio e le salmerie del seguito di un esercito.

sendo compasso presto, et superbo pervenuta al mezzo del campo, scosse tre ò quattro volte la sua face accesa, e quasi nel medesimo tempo la Fama tocco la Tromba; onde Amore e la Pudicitia si mossero scaramuciando tra loro acquistando pero sempre Amore piu del campo. L'Armi loro difensive furono corsaletto e celata, l'offensive per all'hora furono un canestro per uno con palle dentro.

Il primo a ferire fu Amore che tiro una Palla di fuoco artificiatà, la quale arse poi in terra per lungo spatio, gli rispose la Pudicitia con una di ghiaccio, e così seguì questo primo abbattimento con palle bianche per parte della Pudicitia; e dall'altre rosse Doppo una lunga e bella scaramuccia la Pudicitia ributtò il nemico gagliardamente costringendolo a ritirarsi quasi vicino alle corde sue Guerriere. Dove per esserne sopra giunta una in suo favore fece testa, e rincalcando insieme la Pudicitia quasi vicino alle corde. All'hora si mossero due dalla sua parte, e difendendo gagliardamente la lor principale ributtorno Amore, e la sua Compagnia. Ma essendone venute in soccorso due altre, toccò a ritirarsi a loro, e così andorno sempre crescendo a due a due con bell'ordine insino al numero di XI Per parte includendovi Amore et Pudicitia. Questo modo di combattere duro un pezzo; hor facendo testa hor dandosi, et hor ricevendosi la calca, e fece assai bel vedere e sentire rispetto a quelle palle che percottendo nello scudo del nemico si rompevano. Alla fine quei d'Amore furono ributtati con grande impeto. Onde per dare a tutti spatio di respirare, uscirono in lor soccorso li spadoni, essendo restate al luogo loro le Guerriere con Amore, i quali occupando con quelle armi tutto lo steccato fecero ritirar pian piano, et bordinatamente la Pudicitia con la sua gente, insino a tanto che dava banda loro, restando anch'esse al luogo solito, uscirono altri spadoni che ributtarono quei d'Amore, e fecero poi tutti insieme una bella moresca. Finita questa, quelli della Pudicitia costrinsero a ritirarsi quei d'Amore. Onde di novo istesso Amore con quattro Guerriere, essendosi fermati i suoi spadoni, con una et accesa per una in mano, spinsero a dietro li spadoni de la parte nemica. Insino a tanto che la Pudicitia con sei delle sue, essendoli stato ceduto il campo da li spadoni suoi, con face bianca accesa vennero all'assalto d'Amore, Il quale rincalcato dalla Pudicitia fu soccorso dall'altre sue Guerriere che con la medesima arme ributtorno la Pudicitia. Onde essendo soccorsa anch'essa da altre sue quattro in modo che erano XI per XI la pugna restava molto dubiosa. Duro questo combattere un gran pezzo, et sodisfece assai rispetto a quei fuochi che portavano in mano, i quali avevano insieme del orribile, e del meraviglioso. Ma



piu sarebbe piaciuto se il riguardo delle veste non c'avesse distolto dal farlo fare in giro, e percuotendo le faci in su li scudi a tempo come fu da prima designato. Al'ultimo furono costretti a ritirarsi quei d'Amore; Pero uscirono, essendosi Amore fermato con suoi come l'altra volta per pigliar fiato, in aiuto loro sei spade e sei rotelle, che con bel ordine fecero ritirar la Pudicitia con le compagnie, la qual fermatasi anch'essa, mando al incontro loro sei spade e rotelle che in mezzo dello steccato fecero una Moresca in dodici, la qual poi che fu finita, e data la calca a quei d'Amore. Amore con tutte le sue Guerriere havendo un dardo assai grande per uno in mano, fece impeto contra quei Morescanti di modo che gli condusse quasi alle corde.

All'hora si mosse la Pudicitia con tutte le sue Guerriere, che avevano anch'esse un dardo per uno in mano, e così i medesimi Morescanti ributtò gagliardamente Amore il quale soc-

corso dalli altri Morescanti di modo che erano XVII per XVII cominciò a urtar con dardi, e con i scudi fieramente la battaglia della Pudicitia. Onde caddero finimente tutti quelli delle spade, e delle rotelle, e furno menati pregione alla porta d'Amore, e consegnati agl'Amorini; et a i servitori delle Guerriere; Di poi caddero due delle Guerriere, et indi a poco a poco quattro altre, e furno spogliate delle armi offensive, et consegnate al medesimo modo; tornando sempre le vincitrici a combattere; Ala fine la Pudicitia, con le quattro compagnie restatele, si misse in fuga per il campo, e perseguitata da Amore che di continuo la feriva con l' dardo s'arrese, et insieme con lei le sei guerriere combattenti. Onde Amore coltose l'Armi, e consegnatala a due de' suoi grido Vittoria, et alsato, et portato con grand'allegrezza a suon di Trombe, e di tamburi per il campo tre volte si presento a Pallade la qual venutali ad'incontro s'allegro seco, et egli gli dimando in luogo di Patente una ghirlanda, per se e per tutti i vincitori precandola ancora che volesse esser contenta d'honorare il suo Trionfo con la presenza sua.

Pallade si sforzo di persuaderli che usasse moderatamente la Vittoria perdonando alla Pudicitia, e restituendola in liberta; Ma trovandolo ostinato a volerla menare in Trionfo si risolve a compiacerlo del'una, e del'altra richiesta. Onde ordino a la Vittoria che stava con le corone di lauro in braccio in un luogo eminente, come dissi da principio, che coronasse primo Amore, e poi tutti i vincenti, e cossi fu fatto toccando sempre Trombe e Tamburi. Doppo questo Pallade havendo Amore a man destra ando a trovare la Pudicitia consolandola, e dandoli bona speranza della liberta, doppo il trionfo il qual fu fatto a pie nella piazza per maggior brevità essendo già molto notte. Ma io lo poro qui a cavallo come fu ordinato, arisandovi prima che gli Amorini subito che viddero la Vittoria da la banda loro, corsero alla Porta della Pudicitia, e fecero pregione le cinque Damigelle, togliendoli l'Arco, et il Turcasso.<sup>29</sup>

Precedevano adunque i Tamburini a piei seguiti da cinque Amorini a cavallo in su Cavalii delle Damigelle. Il primo de quali portava la celata della Pudicitia; il secondo il cossaletto; il terzo lo scudo, et il canestro. Il quarto la face il quinto il dardo; succedevano ad uno ad uno i servitori di detti Amorini in su i cavalli de i lor Padroni, portando l'arco, et il Turcasso di dette Damigelle. Venivano appreso i servitori delle guerriere della Pudicitia a due, a due, e ciascuno d'essi portava la spada, et il canestro loro.

Seguivano a due a due con le mani legati di nanzi, con benda rossa a piei i Morescanti senza arme offensive d'alcuna sorte, e senza li scudi.

Doppo loro si vedevano legate al medesimo modo, et ai piei le Guerriere della Pudicitia a due a due senza arme offensive, li fu lasciata la corazza et il morione, e lo scudo come segui de le persone che rappresentavano, oltre che disarmate tutte haurebbon fatto brutto vedere. Veniva dietro le cinque Damigelle legate, et ai piei anch'esse. Doppo loro era la Pudicitia in sul suo Carro disarmato, e legata nel medesimo modo, che andando a capo basso pareva ch'havesse gran vergogna d'esser stata vinta. Seguivano i Trombetti tutti a cavallo sonando, e doppo loro il Padrino d'Amore, dietro a questo era Amore e armato in sul carro con ramo di lauro in mano. Innanzi a lui erano i Morescanti, a piei coronati con l'Arme loro, et a detto carro erano attaccati a uso di trofei li scudi de Morescanti nemici, e le face, et i dardi alle spalle, et i spadoni, delle quali armi una parte n'era trascinata per terra. Dietro a Amore era la Vittoria in piei nel Carro suo medesimo, che li metteva, e conservava con tutte e due le mani la ghirlanda in capo. Seguivano le Guerriere vincitrici a cavallo a due a due con ghirlanda in testa, e ramo di lauro in una delle mani et nel'altra il segno loro armati gridando Vittoria, e lodando, e motteggiando Amore.

Dietro a queste era Bellona con le sue insegne, et in sul suo Cavallo, Doppo lei la Virtu padrino della Pudicitia che s'era ritirata con Pallade. Ultimamente Pallade medesima in sul suo carro, e tutti i suoi con le zagaglie loro a tre a tre, venendo dietro a tutti il Gioco a man destra, e la Semplicità a man manca in su i carriaggi sonando le Naccare, la quale Semplicità attendendo a sonar alegrementemente pareva che non conoscesse la calamita della Pudicitia sua Signora. Era questo trionfo accompagnato da numero infinito di torcie, portate da i servitori di ciascuna delle tre compagnie, e distribuite acconciamente di la, e di qua, le quale accompagnorno per la strada maestra insino alla Rocca, e questo fu quanto si fece quel giorno.

Fu poi il giorno seguente bandita la pace conclusa tra Amore e la Pudicitia per intercessione di Pallade. Per allegrezza della quale fu fatta una giostra pubblica con novi personaggi del'una, e l'altra parte, et levree superbissime con motti et insegne de cavalieri combattenti.

\*\*\*\*

<sup>29</sup> Turcasso: borsa o recipiente, generalmente cilindrico, destinato a contenere le frecce dell'arco, faretra.